

Tommaso Cuciniello

“SUB TUUM PRAESIDIUM”
La più antica preghiera alla Vergine Maria

Estratto da un seminario di Mariologia
Napoli – Pontificia Facoltà Teologica sez. “S. Luigi”
Ottobre 1975

“SUB TUUM PRAESIDIUM”

E' la più antica preghiera mariana che si conosca. E' stato ritrovato, recentemente, il testo greco di questa bella preghiera in un papiro antico, il n. 470 della collezione *John Ryland Library*, pubblicato nel 1938 da C.H. Roberts, protestante, a Cambridge.

Il testo mutilo del papiro è stato completato in modo vario. Molta discussa la datazione. Secondo il Roberts, risalirebbe al secolo IV. Anche per lo Stegmüller non sarebbe anteriore alla fine del secolo IV. Secondo il Lobel invece, collega del Roberts e coeditore dei papiri di Ossirinco, in base a ragioni paleografiche, risale a non più tardi del secolo III.

1. Il “s.t.p.”: preghiera della Chiesa antica

Per la semplicità e la spontaneità di sentimento che contiene, la formula del “*Sub tuum praesidium*” scritta sul papiro è evidentemente ispirata dai testi biblici e impiega sicuramente espressioni caratteristiche del greco dei LXX.

L'inizio della preghiera rievoca la ben nota immagine dell' “*ombra delle ali*”, un'immagine cara al cuore di semiti e degli egiziani, che la usavano come un simbolo espressivo della protezione divina (cfr *Is* 49,9; 51,16; *Sl* 16,8).

E' molto interessante notare che la versione copta ha conservato non tradotto il termine biblico *skepe*, la parola tradotta come *praesidium* nella formula romana.

E' inoltre molto significativo che il concetto dell' “*umbra alarum*” è nelle versioni che altre liturgie orientali hanno fatto dal *s.t.p.* alessandrino. E' anche molto evidente che questa preghiera attribuisce alla Vergine benedetta una certa efficacia di protezione che naturalmente apparterebbe solo a Dio, una sorta di potere che Dio le concede perché è la Madre di Dio. Ed è questa protezione che la Chiesa ci raccomanda di chiedere ogni sera, quando recitiamo la ben conosciuta preghiera di *Compieta*: “*Sub umbra alarum tuarum protege nos*”.

Lungo tutta la composizione troviamo la stessa situazione spirituale manifestata nei salmi individuali che chiedono l'immediato aiuto del Signore, rifugio e liberatore del credente che fa ricorso a Dio per scampare ai pericoli che lo minacciano (*Sl* 16,27; 30,58-60. Particolarmente *Sl* 17,3; 90,1; 142,9; 114, 2-5).

Il *s.t.p.* è la voce della Chiesa dei martiri: esso esprime l'atteggiamento di un intero popolo che vive in uno stato di pericolo e ardentemente desideroso di liberazione. Immediatamente ci ricordiamo della persecuzione di Valeriano e di Decio.

Sotto Valeriano, s. Cipriano fu martirizzato in Africa. Nella stessa persecuzione soffrì in Roma papa Sisto II e il suo diacono s. Lorenzo. Moltissimi martiri furono messi a morte, in Africa, sotto Decio. Nello stesso paese vi furono inoltre moltissimi *lapsi*, alcuni di questi libelli furono trovati nelle stesse sabbie africane (egiziane) dove fu composto il nostro primitivo testo del *s.t.p.*

Il testo parla di una grande “*necessità*” per la quale il popolo cristiano cerca rifugio sotto il manto della Vergine e sotto l'ombra delle sue ali.

Qui il testo greco usa un'interessantissima espressione: si parla dell'ombra dell' “*euspachia*” di Maria. Questo è un termine che si volge al cuore materno della Vergine benedetta e alla sua grande e misericordiosa bontà e sollecitudine come Madre.

In tal modo il testo originale greco può essere tradotto come: “*Noi ci rifugiamo all'ombra della tua misericordia*” o “*al riparo del tuo cuore*”.

Il suo cuore è grande e misericordioso perché è immacolato, come, alla fine di questa stessa preghiera, si afferma apertamente. Essa la chiama l'unica *hagné*, l'unica senza macchia o immacolata.

La preghiera è rivolta direttamente a Maria. Ella è invocata, non come un intercessore, ma come nostro aiuto e liberazione proprio perché ella è la *Theotòkos*, la Madre di Dio. Ella è Madre e Regina. Perciò lo spontaneo e gioioso invito della contemporanea liturgia romana per la celebrazione della festa del Cuore Immacolato di Maria, della Regina che regna col potere dell'amore.

“Adeamus (ergo) cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno”.

Questo testo è applicato appropriatamente soltanto al Figlio di Dio e al Figlio di Maria, a nostro Signore, il Sommo ed Eterno Sacerdote (*cfr Eb 4,16*).

La scoperta di questo termine dommatico *Theotòkos* in un tale contesto mostra molto chiaramente che questa parola era, in Egitto, non qualcosa di meramente accademico, ma una parola di uso comune, una parola che è stata originata con la liturgia stessa.

Era chiaramente una parte del patrimonio del popolo cristiano. In tal modo noi siamo in grado di capire l'amarezza della battaglia antinestoriana, che s. Cirillo d'Alessandria, sostenuto da Roma, ha condotto ad Efeso.

Il grande dottore della Chiesa combatteva, non in favore di una semplice opinione o per un qualche termine scolastico; egli difendeva un'espressione vitale della fede del popolo, del suo credo nella divina maternità di Maria. Egli combatteva in favore di un insegnamento che si era stabilizzato da tempo e consacrato con l'uso di questo termine teologico nella sacra liturgia.

Fino a questo periodo non c'era nessuna evidenza di un qualche documento positivo che attestasse l'esistenza di un culto d'invocazione a Maria durante il periodo antenico.

Il nostro papiro (R 470) riempie questa lacuna documentaria e pone fine a ogni discussione su questo punto. Nel nostro papiro il termine *Theotòkos* è conservato nella sua interezza ed è scritto molto chiaramente nel mezzo del foglio.

Adesso possiamo vedere come il mistero della *Theotòkos*, implicitamente affermato dall'angelo dell'annunciazione e specialmente da Elisabetta (*cfr Lc 1,35.43*), diventa sempre più esplicito. Constatiamo ormai come nasce il culto della Madre di Dio, almeno dal III secolo, secondo la testimonianza del nostro papiro, e come affondi le sue profonde radici nel cuore dei fedeli.

Come risultato vediamo che l'insegnamento che Maria è la Madre di Dio, tutt'altro che apparire una novità al tempo della crisi nestoriana, sarà difeso da s. Cirillo e dai Padri del Concilio di Efeso precisamente come una tradizione sicura.

L'antica preghiera sul papiro è la sintesi delle più fondamentali verità mariologiche, trovando collocazione in tutte le antiche liturgie: l'orientale, inclusa la bizantina, la siriana, l'armena, la copta e l'etiopica e l'occidentale, inclusa la romana e l'ambrosiana.

Come in quel tempo antico, in quelle terribili ore di persecuzioni, così pure ai nostri giorni, in mezzo alla confusione e alla sofferenza della stessa nostra epoca, la Madre di Dio rimane sempre l'invincibile *praesidium*, il rifugio e la difesa del popolo cristiano.

Così noi diciamo con la liturgia ambrosiana:

“Noi ci affidiamo alla tua protezione, dove i deboli hanno avuto forza, e per questa ragione noi ti cantiamo, vera Madre di Dio” (Antifona ambrosiana per la processione nella festa della Purificazione (n.d.r.: oggi Presentazione di Gesù al tempio) di Nostra Signora).

2. Il “s.t.p.”: la sua diffusione nelle varie liturgie

Nella patria d’origine, l’Egitto, il *s.t.p.* si è diffuso attraverso i due riti principali: il bizantino e il romano. La liturgia copta ha conservato quasi integralmente la formula originaria che ci offre il papiro greco, e ancor oggi, almeno presso i cattolici, ne fa un uso a Compieta. La liturgia bizantina e romana dovettero ricevere il *s.t.p.* dall’Egitto prima della controversia cristologia del secolo V.

2.1. Liturgia romana

Nell’occidente latino il *s.t.p.* ha avuto varie redazioni che testimoniano originali greci diversi. La formula romana si ritrova nell’*Antifonario di Compiègne* (secc. IX-X), tra le antifone *in evangelio* (serie di antifone che s’intercalavano tra i diversi versetti del *Benedictus*) per la festa dell’Assunzione. Attualmente, come già si notava, è in uso a Compieta e nei vari esercizi di pietà: ad es. dopo le *litanie Lauretane*. In Francia è in uso anche nei *Saluts* del ss.mo sacramento.

A. Wilmart ha pubblicato un ufficio medievale in onore dei sette dolori della Vergine, attribuito a Innocenzo IV, ove il *s.t.p.* è la preghiera iniziale per ogni singola parte.

Nella liturgia domenicana si canta a Compieta per varie feste della Madonna. I salesiani l’hanno come devozione speciale in onore di Maria Ausiliatrice; presso i gesuiti fa (o faceva) parte dell’unico esercizio quotidiano di pietà praticato comunitariamente.

La melodia gregoriana, *modo VII*, nella sua semplicità quasi sillabica, esprime un sentimento di confidenza e filiale abbandono e, nell’insistente motivo, l’urgenza di un soccorso immediato.

2.2. Liturgia ambrosiana

Il testo milanese deriva da quello bizantino, ma sembra posteriore a s. Ambrogio, anche per l’errata traduzione “*ne inducas in tentationem*” (invece di: “*ne despicias in necessitate*”), la quale non può essere attribuita al santo che conosceva bene il greco. Tale variante potrebbe però non appartenere alla traduzione originaria, ed essere una tardiva contaminazione dell’orazione domenicale.

Nel medioevo la preghiera si usava nella VI domenica di Avvento, tra le antifone o *psallendae* litaniche. Oggi si ha solo come antifona *post evangelium* in alcune messe in onore della Madonna.

2.3. Liturgia bizantina

Nei confronti del testo originario, quello della liturgia bizantina costituisce una forma più elaborata, con varianti dovute soprattutto alle esigenze del ritmo.

Nella liturgia bizantina la preghiera è adibita come *theotokìou* (tropario in onore della Madre di Dio) alla fine dei Vespri feriali, sempre associata all’*Ave Maria* che precede come primo tropario (*Theotòke parthène chaire*).

2.4. Altri riti orientali

Le chiese armene, siro-antiochena, siro-caldea e malarabica, maronita, etiopica, anche se non posseggono il *s.t.p.* nella loro liturgia, lo hanno nei loro libri di devozione (a quanto sembra, per influsso di Roma). I maroniti ne fanno, con le *litanie lauretane*, un uso frequentissimo. Per i cattolici dell’Etiopia fu tradotto dal latino dai missionari e si recita insieme alla *Salve Regina*. La

formula siro-antiochena, la quale sembra molto antica, ha diverse varianti di sapore biblico che ne costituiscono una profonda rielaborazione.

3. Il “s.t.p.”: valore teologico

In tanta necessità il cristiano cerca scampo sotto il manto della Vergine, all’ombra della sua *eùsplugchia*, che non è l’ *éleos* dei salmi, attributo di Dio, ma la grande misericordia e sollecitudine del cuore materno. E la preghiera a lei è rivolta direttamente, come soccorritrice e salvatrice, essendo la Madre di Dio, *Theotòkos*.

Il ritrovare questa parola in un testo eucologico dimostra che essa, in Egitto, non era solo un termine della scuola, ma liturgico. Considerando poi come nell’epoca anteriore al concilio di Efeso (431) tale parola dogmatica si riscontra in autori che si ricollegano con la scuola di Alessandria, si scorge in questa un influsso della liturgia alessandrina e si spiega maggiormente l’asprezza della lotta antinestoriana, in cui Cirillo si batté non per un termine di scuola, ma per un’espressione della fede del popolo, consacrata dall’uso liturgico.

Non si conosceva finora alcun documento positivo comprovante il culto di invocazione alla Vergine nel periodo antenico: il papiro Ryland 470 riempie la lacuna documentaria ed eliminando ogni discussione.

Con la chiara affermazione della maternità divina di Maria il *s.t.p.* ha una manifesta allusione anche alla sua immacolata purezza, proclamando la Santa Vergine come la “*sola pura*”, la “*sola casta*” e “*benedetta*”: *e moné agné, kai e eulogeméne*.

APPENDICE

A. Il testo originario

La scrittura a lettere onciali, alta e diritta, stretta e, nello stesso, tempo ariosa, con elementi ornamentali, ha un aspetto decorativo in parte proprio delle iscrizioni, per cui H.J. Bell, cui si associa il Roberts, pensa che il papiro fosse un esemplare destinato come “modello per un incisore”.

B. La composizione

Essendo il lato destro del papiro molto lacero, al Roberts è sfuggita la natura specifica della preghiera, ed è merito del p. Feuillen Mercenier aver in esso riconosciuto il *s.t.p.*, proponendo così la ricostituzione completa del testo in base alle relative formule liturgiche ancor oggi in uso nel rito copto e bizantino.

Come tutte le preghiere liturgiche antiche, il *s.t.p.*, pur nella sua semplicità e spontaneità del sentimento, si ispira a testi biblici, mutuando espressioni caratteristiche del greco dei LXX. L’inizio richiama l’immagine dell’ “*ombra delle ali*” cara ai semiti e agli egiziani, quale espressivo simbolo della divina protezione: *upò tèn sképen tes...* (cfr Is 49,2; 51,16; Sl 16,8).

E’ notevole il fatto che la formula copta abbia conservato senza tradurlo il termine sacro *sképe* (praesidium) e che il concetto dell’ “*umbra alarum*” si ritrovi in alcune versioni, come la siriana, la siro-caldea e l’armena. In tutta la composizione poi si rileva la stessa situazione spirituale che si riscontra nei salmi individuali (ad es. 16,27; 30,58; 60): imploranti il soccorso immediato del Signore, rifugio e liberatore del fedele che a lui ricorre per scampare dall’incombente pericolo (Sl 17,3; 60,5; 70,4; 90,1ss; 114,2-5; 142,9).

C. Le varie letture

Il testo del papiro ricostruito dal Mercenier rappresenta la redazione primitiva, e spiega le due recensioni posteriori: L'orientale (bizantina-ambrosiana) e l'occidentale (alessandrino-romana). La formula romana infatti appare della medesima famiglia del testo copto, mentre quella ambrosiana dipende dal testo bizantino.

N.B.

La tavola che segue è tratta da: F. MERCENIER, *L'antienne mariale grecque la plus ancienne*, in: *Le Muséon* 52 (1939) p. 231.

1. “s.t.p.”: testo del papiro della Ryland Library, n. 470, col I, posto a confronto dal p. Mercenier con: 2 – bizantino; 3 – romano; 4 – ambrosiano; 5 – versione latina testo copto.

.PO.....	2. Upò tén sén
EUSPL.....	Eusplagchian
KATAFE.....	Katafeùgomen
THEOTOKET.....	Theotòke tàs emon
IKESIASMEPA.	Ikesias mè par.
EIDESNPERISTAS..	Ides en peristàsei
ALLEKKINDUNON	All'ek kindùnon
...ROSAIEMAS	Lutrosai emàs
MONE....	Mòne agnè
...EEULOG.....	Mòne eùlogeméne

3. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix ; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedica	4. Sub tuam misericordiam confugimus Dei Genitrix; nostram deprecationem ne inducas in tentationem sed de periculo libera nos, sola casta et benedicta	5. Sub praesidium misericordiarum tuarum confugimus o Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus sed in perditione salva nos, o (tu) quae sola (es) Benedicta
---	--	---

Nota bibliografica

Per lo studio di questa preghiera è stato consultato l'articolo di I. CECCHETTI, “*Sub tuum praesidium*” in : *American Ecclesiastic Revue*, 140 (1959), pp 1-5.

